

Cultura

& Tempo libero

Biblioteca Medica
«Affamati d'amore», torna Fiorenza Sarzanini



Si presenta alle 16.30, alla Biblioteca Medica della Real Casa dell'Annunziata il libro «Affamati d'amore» della giornalista Fiorenza Sarzanini, vice direttore del «Corriere della Sera». L'autrice ritorna a Napoli e racconta, a proposito della sua esperienza con l'anoressia, una storia di malattia e di rinascita e lo fa rivolgendosi ai più giovani, che in tanti oggi combattono contro i disturbi alimentari.

L'evento, patrocinato dal Comune, è a cura della Fondazione Ananke di Villa Miralago. Ad aprire i salotti istituzionali, l'assessore comunale alla Salute, Vincenzo Santagada. Con l'autrice, ci saranno Laura Dalla Ragione, psichiatra, referente scientifico per i Dca dell'Istituto Superiore di Sanità, e Alessandro Raggi, psicoterapeuta e vice presidente della Fondazione Ananke di Villa Miralago.

Capri, un «mosaico» unico Ora rischia la banalizzazione

L'incontro



● «Capri, un mosaico. Memorie isolate di protagonisti e comprimari», edizioni La Conchiglia

● Dopo i saluti di Marina Colonna, presidente della Fondazione, con l'autore, interverranno: Carlo Knight, Vincenzo De Gregorio, Titti Marrone e Antonello Perillo vice direttore del Tgr.

● Il libro, edito da La Conchiglia, offre un nostalgico mosaico raffigurante la Capri d'altri tempi.

Qui di seguito pubblichiamo la prefazione di Carlo Knight al libro di Ernesto Mazzetti, «Capri, un mosaico. Memorie isolate di protagonisti e comprimari», edizioni La Conchiglia

di Carlo Knight

Sapevo, perché Ernesto me l'aveva raccontato, che il pittore e poeta Teodoro Witting, uno dei principali esponenti della «Scuola di Posillipo», era il suo trisnonno. Nato a Francoforte sul Meno, Witting era arrivato a Napoli ai primi dell'Ottocento. E mi divertivo a pensare che nello stesso periodo si trasferiva a Napoli dall'Inghilterra il mio trisavolo Henry Knight, il quale amava l'arte. Mi sono spesso chiesto se i due si siano mai incontrati. Adesso, quando Ernesto mi ha chiesto di scrivere la prefazione di questo libro, ho pensato ai Biglietti da visita di Norman Douglas. A prima vista la somiglianza sembrava evidente. In quell'opera lo scrittore britannico immagina d'aver rinvenuto, dopo molti anni, un antico bruciapfumi giapponese del quale aveva dimenticato l'esistenza. E d'aver scoperto, in quel vecchio vaso di bronzo, una piccola montagna di biglietti da visita delle persone che aveva conosciuto. Douglas sfrutta l'occasione per raccontare una serie d'aneddotti. Alcuni dei quali risultano spiritosi, mentre in altri non manca qualche malignità. Adesso però mi sono accorto d'essermi sbagliato. Un mosaico caprese è completamente diverso dai Biglietti da visita. Nel suo libro Mazzetti crea un nostalgico mosaico raffigurante la Capri d'altri tempi, e inventa un nuovo genere artistico-letterario. I sessantacinque personaggi, che hanno incrociato la sua vita caprese,

Atmosfera
Cartoline d'epoca: uno scorcio della Piazzetta in una Capri novecentesca



sono scomparsi. Ma gli altrettanti veloci tratti biografici schizzati nel libro sono un piccolo capolavoro. E diventano delle tessere musive. Ma non è tutto. La medesima composizione, osservata da un altro punto di vista, può assumere un diverso significato. Quel mosaico di pietruzze colorate può rivelare anche involontariamente i gusti e le passioni dell'autore. Trasformandosi allora in un autoritratto.

Mazzetti, oltre ad essere un bravo giornalista, è pure uno scienziato, eminente nelle discipline geografiche. Forse mi sbaglio, ma credo che non debba essere stato facile, per una persona concreta come lui, navigare in un oceano di sentimenti accompagnati dalla malinconia. Dev'essere stato triste rievocare persone che ha amato e amici ai quali si sente ancora affezionato. L'anima fredda dello scienziato riappare invece nel capitolo intitolato «Mezzo secolo di

Memorie isolate di protagonisti e comprimari nel libro di ricordi (e mutamenti) di Ernesto Mazzetti

mutamenti», dove Capri viene psicanalizzata e messa a nudo con preciso rigore, in poche righe, Mazzetti descrive magistralmente le trasformazioni del territorio, l'evoluzione della popolazione e la crescita dell'economia. Credo di poter capire cos'è passato nella sua mente. Frequento Capri da tempi più lontani dei suoi. E ricordo quando da Napoli si raggiungeva l'isola con il «vaporetto della passeggiata», o con la «barca a motore» che faceva sosta a Castellammare, e dove si viaggiava seduti sui cordami e le balle di mercanzia. Come lui, soffro assistendo alla progressiva e inarrestabile banalizzazione d'un luogo che consideravo magico. E che, mal-

grado tutto, continuo ad amare. Capri è molto diversa dall'isola incantata unica al mondo che ammalia i miei genitori. La perdita dell'unicità è il fenomeno più grave. Ma non so quanti se ne rendono conto. Posso dire, avendo navigato in tutti i mari del mondo come ufficiale di marina, che esistono altre splendide isole, molto spesso incontaminate. Anche più belle di Capri, ma che non emanano lo stesso fascino. Sembra incredibile, ma Capri è diventata famosa dopo la pubblicazione di due opere che non sono dei capolavori letterari. Il libretto di Kopsch sulla Scoperta della Grotta Azzurra, e la Storia di San Michele di Munthe. Questo di-

mostra che anche la cultura gioca un ruolo importante. Mi domando quali sarebbero le reazioni degli odierni clienti dei caffè della «piazzetta», se qualcuno rivolgesse loro qualche domanda. Come, ad esempio: «Lo sa che il mito delle Sirene è nato a Capri?». Oppure: «Ha mai sentito parlare della leggenda di Telon, il mitico re dei Teleboi (antichi abitanti dell'Acarnania e delle isole Ionie della Grecia) che sposa la ninfa Sebethis e regna a Capri prima della guerra di Troia?».

Capri continua a puntare sulla moda, anche se questo implica una perdita del suo carattere. Sarebbe interessante scoprire quante storiche botteghe sono diventate delle boutiques. E la tendenza è proseguita anche dopo che la famosa «moda caprese» è stata spazzata via dalla forza delle marche internazionali. Quasi cent'anni or sono Norman Douglas aveva capito queste cose. Egli cercò di spiegare ai capresi che la loro vera ricchezza era la presenza d'una forte identità, capace di rendere la loro isola diversa da tutte le altre. E impedire la banalizzazione. Per salvare quel tesoro, lo scrittore auspicava la nascita d'un museo «destinato ad ospitare vasi, calchi d'iscrizioni e d'intagli, bassorilievi, busti trovati nell'isola», e sparsi in varie collezioni. Ai quali si sarebbero potuti aggiungere i calchi e le riproduzioni dei reperti capresi conservati in vari musei italiani e stranieri. Il luogo da lui suggerito era la Certosa, dov'era già possibile ammirare la statua del Narciso da Damecuta, la base dedicata a Cerere, ed il Pepliphoros da Palazzo a mare. Ma la voce dello scrittore non fu ascoltata.

Ancora una volta la furbizia e gli interessi personali prevalsero sull'intelligenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna omaggio

Al Trianon Titina la «magnifica», l'altra De Filippo

di Natascia Festa

Nelle foto seppiate stava sempre in mezzo, tra i due fratelli, una postura che racconta tanta parte della sua vita. Titina con Eduardo a destra e Peppino a sinistra o viceversa. Titina, la sorella maggiore dei De Filippo, sempre preoccupata per quei due così diversi e così amati. Al suo talento ineguagliato di attrice, tanto drammatica quanto comica è dedicato il primo spettacolo di una minirassegna benemerita già dalla sua ideazione del Trianon-Viviani diretto da Marisa Laurito. L'eredità Scarpetta mette in cartellone Titina, appunto, l'altra De Filippo e Vincenzo, l'altro Scarpetta, il legittimo con il cognome sulla carta d'identità, raffinato musicista e grande attore sul quale si allungata

fin troppo l'ombra del celeberrimo padre. Le regie delle due prime assolute affidate alla regia di uno «scarpettiano» di lungo corso come Francesco Saponaro.

«Tutti siamo debitori a questa grande famiglia di teatro — dice Marisa Laurito — legata al Trianon in maniera speciale: l'8 novembre 1911, infatti, Vincenzo Scarpetta inaugurava questo teatro elegante con Misericordia e nobiltà».

Il primo spettacolo in scena da stasera a domenica è «Titina la magnifica», che avrà il volto di Antonella Stefanucci reduce dal set romano di «L'ultimo spettacolo tratto» da un testo di Maurizio de Giovanni (Rai e Telomar). La drammaturgia di Domenico Ingenito e dello stesso Saponaro è liberamente ispirata al libro «Titina De Filippo. Vita di una donna di teatro» di Augusto Carloni e vedrà



Grande attrice Titina De Filippo

in scena anche Edoardo Gorgente tutti gli altri personaggi, maschili e femminili. «Dedico questa pièce a mio nonno maestro gregariato di Napoli che mi ha insegnato il rigore della cucitura e che il teatro è artigiano che va costruito nel rispetto degli attori e deve calzare su di loro come un guanto di morbida pelle. E lo dedico a Luca De Filippo con cui ho avuto la fortuna di collaborare riconoscendo in lui il grande uomo di cultura del Novecento che ha tenuto sulle spalle l'impresa meravigliosa di un'eredità che nasce con Scarpetta. Se non riconosciamo questo, la tradizione che è la vita che continua come diceva Eduardo, non andremo da nessuna parte. Marisa Laurito ha colto subito l'importanza di questa donna in anticipo sui tempi che ha scritto film, drammatu-

gie, è stata nella seconda parte della sua un'artista visiva che frequentava Cocteau e l'intelligenza mitteleuropea anche se è stata un po' oscurata dal suo ruolo di «cuscinetto» tra i due fratelli geni incomparabili. Come attrice è un esempio di misura e raffinatezza scenica, come donna era determinata e ne raccontiamo il privato anche di madre e moglie. Grazie agli eredi in scena avremo oggetti originali di Titina come un quadro che proviene dal suo fondo conservato alla Società di Storia Patria da cui vengono anche le foto d'epoca. Scene di Carmine De Mizio, costumi di Anna Verde, luci di Gianluca Sacco e suono di Daniele Chessa.

La settimana prossima, poi, venerdì 13 e sabato 14, alle 21, e domenica 15 maggio, alle 18, debutta «La donna è mobile», commedia parodia musicale di Vincenzo Scarpetta appena ricordato in ben due film di successo, da Eduardo Scarpetta in «Qui rido io» di Mario Martone, ruolo che gli è appena giovato un David di Donatello come miglior attore non protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA